

L'intervista **Andrea Prete (Unioncamere)**

«Pnrr, troppa burocrazia le imprese in difficoltà»

**PROCEDURE
AL PALO
CONTROLLI
NON OMOGENEI
SI RISCHIA
LA PARALISI**

Nando Santonastaso

Presidente Prete, l'aumento dei costi dell'energia dopo la pandemia: si complica la strada del Pnrr?

«Io credo che questa fase non durerà per sempre. Si può immaginare cioè che il ritorno alla stabilizzazione del sistema economico internazionale arriverà in tempi non lontani – risponde **Andrea Prete**, salernitano, presidente di **Unioncamere**, l'Unione nazionale delle **Camere di Commercio** -. Di sicuro la vera preoccupazione sul Pnrr riguarda le semplificazioni».

In che senso?

«Non si può negare che il governo ci stia lavorando, lo dimostrano i due decreti già approvati in questi mesi. Ma ancora non ci siamo. Quando in **Unioncamere** abbiamo incontrato il capo del Dipartimento per la programmazione economica di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, gli abbiamo espresso tutti i nostri dubbi sulla capacità di attuare il Piano entro il 2026. E non abbiamo ancora impattato con l'apertura vera e propria dei cantieri: quanti ricorsi al Tar ci saranno? Noi abbiamo istituito un tavolo di lavoro per le semplificazioni con tutte le maggiori associazioni di categoria del Paese: chiediamo che i nostri suggerimenti siano ascoltati perché è da chi lavora sul campo ogni giorno che possono arrivare le soluzioni migliori».

Faccia qualche esempio concreto: dove burocrazia e

procedure farraginose colpiscono ancora?

«Lo sportello unico per le imprese che dovrebbe semplificare le procedure: dovremmo avere in tutta Italia la stessa piattaforma e invece alcuni Comuni utilizzano quella delle **Camere di Commercio**, altri no, servendosi di sistemi regionali o locali. Morale: i dati digitali non possono essere utilizzati in modo uniforme da tutte le amministrazioni dello Stato. E vogliamo parlare delle procedure autorizzative ambientali, dalle Valutazioni di impatto ambientale alle Autorizzazioni uniche? Qui si corre il rischio per un errore di andare incontro anche a sanzioni penali».

Per esempio?

«L'economia circolare, che vede l'Italia al primo posto in Europa con il 73% del materiale di provenienza industriale riutilizzato. Bene, la legislazione vigente sulle materie prime e secondarie crea confusione al punto che se il materiale che l'impresa vuole riciclare viene invece considerato rifiuto perché non ancora lavorato, con l'obbligo di pagamento dei relativi costi di smaltimento, si può finire davanti al giudice. Per non parlare dei controlli: ancora oggi non c'è omogeneità, spesso enti diversi si occupano della stessa materia ma danno pareri diversi. È la conseguenza di un sistema che vede ancora l'impresa con sospetto, che ha messo la norma sopra la norma e non vuole introdurre a pieno titolo la cultura della responsabilità e delle autocertificazioni».

Unioncamere ha certificato di recente che sulla digitalizzazione il Sud è indietro.

«Premesso che il Pnrr è un'occasione da non perdere e

che solo un governo guidato da Mario Draghi può riuscire in questa impresa, è purtroppo vero che questa differenza esiste. Ed è un elemento di forte preoccupazione perché per me la banda larga ha un valore superiore a quello delle pure indispensabili infrastrutture per la mobilità di cui il Sud ha davvero bisogno. La banda larga vuol dire essere connessi con il mondo, è il nuovo sistema nervoso del contesto sociale ed economico del Paese. Al Sud il 55% delle imprese secondo una nostra recente indagine su un campione nazionale di 40mila iscritte alle CdC conosce ancora poco e quindi utilizza altrettanto poco le soluzioni più avanzate proposte dalla digitalizzazione, a fronte del 38,6% del Nord est, del 40,2% del Nord ovest e del 42,5% del centro. E il Sud ha anche meno imprese che possono essere definite esperte digitali perché utilizzano le nuove tecnologie a pieno titolo: solo il 13,8% a fronte del 21% del Nord ovest e di quasi il 18% del Nord est».

Imprese troppo piccole?

«Sì, anche perché dai nostri dati emerge che la digitalizzazione aumenta con le dimensioni delle aziende. Ma si paga anche un forte ritardo di formazione: il mismatch tra domanda e offerta di competenze green e digitali al Sud è ancora molto alto, dobbiamo allineare la formazione alle richieste del mercato. Gli ITS sono un'ottima risposta: quello di Grottaminarda che conosco personalmente ha quasi il 100 per 100 di placement per ogni corso. La strada è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118